Disoccupazione

Descrizione



di **Davide Morelli**

*Ho appena pubblicato uno stralcio di romanzo (â??La gente per beneâ?•) che ha per tema il problema della mancanza del lavoro o della sua precarizzazione; e arriva un altro racconto sullo stesso tema. Vedo pure che lo stesso tema Ã¨ oggetto dâ??attenzione di uno studioso come Alessandro Visalli (**qui** e **qui**). Non esito perciÃ² a pubblicare di seguito al testo di Francesco Dezio il racconto di Davide Morelli. Per dare risalto alla questione del lavoro e far notare, come segno dei tempi (bui), che soltanto allo strumento ambivalente (perchÃ© consolatorio e di testimonianza) della scrittura e della letteratura sono costretti a ricorrere quanti vivono sulla loro pelle un problema non personale ma sociale e politico, che in altri tempi riusciva a scuotere sindacati, partiti, intellettuali e opinione pubblica. Difficile Ã¨ oggi passare dai* cahiers de dolÃ©ances *privati o letterari allâ??organizzazione di un discorso pubblico non genericamente populistico ma di rivendicazione collettiva ragionata (cosa che non Ã¨ â?? sia chiaro â?? la chiacchiera attuale sul reddito di cittadinanza). Il primo passo, comunque, Ã¨ non chiudere gli occhi, ascoltare tutti i balbettii che salgono dai singoli umiliati ed offesi, riuscire ad immaginare anche il silenzio dei tanti che sono stati dimenticati non solo dai governanti ma anche da quanti un lavoro o una pensione ce lâ??hanno. [E. A.]*

Mi sentivo come il protagonista di â??Delitto e castigoâ?•. Mi sentivo come il protagonista di â??Lo stranieroâ?• di Camus. Mi sentivo assurdo. Fino ad allora fortunatamente non avevo mai compiuto un omicidio. Quando parlavo mi sembrava di essere un personaggio del teatro dellâ??assurdo: come in

â??Aspettando Godotâ?• oppure ne â??La cantatrice calvaâ?•. Comunque la mia vita non era un romanzo ed io non ero assolutamente un teatrante. Il disagio esistenziale restava. Le circostanze non mi aiutavano assolutamente. Restava lâ??assurdo, che superava sempre la mia razionalitÃ . Leggevo e rileggevo â??Il mito di Sisifoâ?• ma non mi bastava. Non mi convinceva del tutto. Ero depresso. Ero un disperato. Ogni cosa che facevo mi sembrava assurda. Sfuggiva alla mia comprensione. La mia logica deduttiva non mi serviva a niente. La frase â??Tutto ciÃ² che Ã¨ reale Ã¨ razionaleâ?• mi sembrava totalmente fuori luogo. Niente mi sembrava che avesse un senso. Niente mi sembrava che avesse una logica compiuta. Avevo cinquanta anni ed ero senza lavoro. Lâ??azienda per cui lavoravo era fallita. Facevo i colloqui e non facevano che ripetermi continuamente la solita frase, il solito ritornello: â??le faremo sapereâ?•. Cercavano persone piÃ¹ giovani. Cercavano persone in etÃ di apprendistato. Preferivano persone piÃ¹ giovani o forse solo ritenute piÃ¹ qualificate o piÃ¹ capaci. Nel frattempo i soldi finivano la terza settimana del mese. Meno male che non avevo famiglia. Meno male che non avevo figli da mantenere. Mi restava qualche risparmio, ma avevo unâ??autonomia limitata. Ancora qualche mese e non sarei piÃ¹ riuscito a pagare lâ??affitto. Avevo bisogno assolutamente di un lavoro. Mi chiedevo a cosa era servito lavorare e sputare sangue fino ad allora. Dal punto di vista sentimentale non andava affatto meglio. Mi chiedevo a cosa fossero servite le mie delusioni sentimentali, i miei innamoramenti non corrisposti. Mi chiedevo anche a cosa fossero servite le mie storie dâ??amore passate. Tutto era destinato a cadere nellâ??oblio. Tutto era giÃ caduto nellâ??oblio. Restava ormai qualche ricordo sbiadito.
Mi guardavo attorno e niente sembrava avere un senso. Gli alberi, le case, le strade, la volta del cielo, tutti i paesaggi mi sembravano insensati. Lâ??assurdo sembrava nullificare tutto e tutti. Anche le azioni che compivo mi sembravano assurde. Una volta avevo scagliato una radiolina contro il muro dalla rabbia. Non sapevo esattamente il motivo per cui lâ??avevo fatto, ma in fin dei conti ritenevo che quello non fosse il gesto piÃ¹ assurdo che avessi fatto. Non sapevo con chi parlare. Non sapevo a chi dirlo. Ero andato da un prete, ma il prete mi aveva detto che dovevo rassegnarmi. Mi aveva detto che il disegno di Dio Ã¨ imperscrutabile e che lâ??uomo con la sua intelligenza puÃ² capire ben poco della realtÃ . Mi aveva detto che forse ritornare a lavorare mi avrebbe ridato speranza. Il prete mi aveva detto che forse un lavoro mi avrebbe aiutato a salvarmi di nuovo dallâ??assurdo. PerÃ² mi aveva detto anche che ero io soprattutto che dovevo sforzarmi a pregare Dio. Cosa avrei dovuto fare per risolvere questa situazione ? Montare sulla torre di Pisa e minacciare di gettarmi nel vuoto ? Qualcuno allora mi avrebbe ascoltato ed aiutato ? Il mondo si sarebbe accorto di me e sarebbe scattata la solidarietÃ ? I giorni passavano. Un nuovo lavoro non arrivava e il mondo e le cose continuavano a sembrarmi assurde.
Un giorno ho preso il treno e sono andato a Firenze. Sono rimasto a girovagare sottostazione. Qui ho fatto due incontri che mi hanno cambiato. Ho trovato un ragazzo sulla trentina. Se ne stava tutto il giorno a fare collette alla stazione centrale. Accettava tutto, tranne le monete da cinque centesimi. Lui diceva che le odiava. Diceva di essere un esteta della moneta. Non so se mi prendeva in giro o che altro, forse lâ??alcol gli aveva preso la testa. Mettere su famiglia e comprare il giornale sono cose â?? mi diceva â?? che detestava. Le notti fredde sotto stazione erano bestemmie ed invocazioni ad un Dio dimenticato che sembrava volgersi altrove. Mi chiedeva quale pazzo assassino avesse sepolto gli insegnamenti del Vangelo, quale mano di idiota avesse bruciato in un solo rogo i libri della Bibbia. Poi continuava a scroccare sigarette e a chiedere birra ai turisti stranieri. Ma mi diceva anche che non aveva mai trovato niente di piÃ¹ buono dellâ??acqua delle fontane, quando i borghesi dormivano o facevano allâ??amore: lui trovava deprimenti tutti quegli amplessi sgangherati in quelle comode alcove. Poi mi sono messo a parlare con una donna sulla cinquantina. Il suo uomo era morto due mesi fa. Per lui si era fatta anche la galera. Piangeva e si disperava. Si stropicciava gli occhi, batteva i pugni sul tavolo, un amico fidato tendeva le sue mani; cercava di togliere ad ogni espressione del suo volto quella grave parvenza di torto e di sopruso sperimentato. I suoi capelli avevano lottato col vento, le sue

gambe avevano danzato sotto la luna. Poi aveva conosciuto il nichilismo sulle strade vuote della cittÃ dâ??Estate. Il suo uomo era morto due mesi fa. Era lâ??unico della sua vita, che non le aveva mai messo le mani addosso. Niente percosse, niente segni sul volto. Dialogo, semplicitÃ , nessuna complicazione, nessun paradosso. Lei diceva che era un uomo giusto, in armonia col mondo. Solo qualche tradimento per corpi piÃ¹ giovani, per fianchi piÃ¹ snelli. Ma le dinamiche del desiderio -si sa â?? sono senza senso e senza storia. Tirava gli ultimi mozziconi accesi addosso alla gente e malediceva tutto e tutti, malediceva i passanti che la maledicevano a loro volta. Ormai era troppo in lÃ con gli anni per una rivolta. Ho incontrato queste due persone assurde. Ho parlato con loro e il mondo come per miracolo mi Ã¨ sembrato meno assurdo. Ha iniziato a riacquistare un senso. Li ho ringraziati e loro mi hanno chiesto: â??perchÃ© ?â?•. Ho ripreso il treno. Sono ritornato a casa. Ho continuato a cercare un lavoro.

Categoria

1. ZIBALDONE NARRATIVA

Tag

1. affitto
2. Alessandro Visalli
3. assurdo
4. colloqui
5. Davide Morelli
6. giorni
7. giorvagare
8. giovani
9. innamoramenti
10. oblio
11. parlare
12. pregare
13. prete
14. rabbia
15. senza lavoro
16. sigarette
17. Vangelo

Data di creazione
26 Mar 2018
Autore
ennio-abate